

Mercati globali. A dicembre il dato mensile sulle esportazioni in valore ha superato ogni precedente massimo storico

Il made in Italy a passo da record

Anche nel 2012 la domanda estera contribuirà a dare un forte apporto al Pil

DIETRO LA GERMANIA

Nonostante l'ambiente sfavorevole, l'Italia è seconda per competitività nel commercio mondiale su 14 macrosettori analizzati di **Marco Fortis**

Il 2011 si è chiuso a passo di carica per l'export italiano. Il che è un grande merito delle nostre imprese, sempre più strette dal credit crunch documentato da questo giornale in questi giorni e dai persistenti ostacoli burocratici all'attività imprenditoriale che sono una delle più pesanti palle al piede del nostro Paese. Senza contare altri fattori penalizzanti come l'incertezza del diritto, i costi energetici e l'inadeguatezza del sistema infrastrutturale italiano.

Nel mese di dicembre il dato mensile destagionalizzato delle esportazioni italiane in valore ha battuto ogni record storico bruciando ogni precedente massimo storico. Anche la media mobile di tre mesi dell'export destagionalizzato ha raggiunto a novembre 2011 un nuovo record superando il piccolo pre-crisi. Dunque, dopo aver perso durante la recessione il 30% circa dei livelli di export antecedenti lo scoppio del crack mondiale del 2008-2009, a fine 2011 le nostre vendite all'estero hanno già più che recuperato tutto quello che era andato in fumo e per di più in tempi assai più difficili ed improntati all'austerità rispetto all'epoca di "bolle" immobiliari-finanziarie e di debiti facili a livello internazionale precedente il fallimento di Lehman Brothers.

Qualcuno ha adombrato il significato di questo successo italiano facendo rilevare che il nostro surplus manifatturiero nel 2011 è stato di soli 56,7 miliardi di euro, ancora inferiore del 9,6% rispetto ai 62,7 miliardi raggiunti nel 2008. Con ciò lasciando intendere che, al di là del dato positivo dell'export, nel frattempo sia cresciuto in modo assai preoccupante anche il livello di import penetration, a dimostrazione di una presunta perdita di competi-

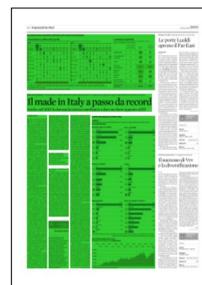
tività del "made in Italy". Ma queste argomentazioni sono totalmente infondate se escludiamo dal saldo della manifattura l'enorme volume di importazioni di celle fotovoltaiche indotto negli ultimi 2-3 anni dalla campagna pubblica di incentivi: un fenomeno abnorme che non ha assolutamente nulla a che vedere con l'import penetration o con una perdita di competitività. Tanto che, secondo nostre stime, escludendo le importazioni di dispositivi fotosensibili il surplus commerciale manifatturiero con l'estero del nostro Paese risulterà, quando saranno disponibili i dati definitivi per lo scorso anno, all'incirca uguale o di poco inferiore ai livelli del 2008. Un risultato persino migliore di quello della Germania.

Altri commentatori - e vi sono alcuni blog sulla rete che fanno di ciò un autentico cavallo di battaglia - continuano a negare ostinatamente che la domanda estera netta possa dare un qualunque contributo alla crescita reale del Pil italiano. Tale contributo sarebbe addirittura un luogo comune da "sfatare". Ma nell'ultimo rapporto di Prometeia del dicembre scorso è chiaramente indicato che nel 2011 l'apporto netto dell'export al Pil nazionale è stato in termini reali di 1,5 punti, senza il quale già lo scorso anno avremmo avuto una recessione superiore all'1%. Inoltre, pur rallentando a causa del peggioramento dello scenario mondiale, anche nel 2012 la domanda estera netta continuerà a dare un contributo sensibile alla crescita dell'Italia, pari a 0,9 punti, senza il quale il Pil crollerebbe ben oltre il 2,5%. Infine, è l'Istat a certificare nel suo ultimo comunicato stampa che nel 2011 l'export italiano di merci, esclusa l'energia, è cresciuto del 5,2% in volume mentre l'import è aumentato solo dello 0,8%.

Questi dati sono del tutto in linea con le ultime statistiche sulla competitività dell'Italia nel commercio mondiale pubblicate dall'International Trade Centre dell'Unctad/Wto, relative al 2010. Da anni siamo bersagliati dai media con "indicatori

di competitività" che pongono regolarmente l'Italia nella parte bassa delle classifiche mondiali, superata di volta in volta persino da Paesi come lo Zimbabwe o la Bulgaria. Basti pensare all'indice elaborato dall'Imd di Losanna o a quello del World Economic Forum. In realtà, tali indicatori non sono dei veri e propri indici di competitività, bensì degli indici di attrattività dei sistemi Paese. Mentre il Trade Performance Index (Tpi) dell'Unctad/Wto, invece, guarda alla sostanza, cioè ai risultati concreti ottenuti sui mercati, premiando un Paese in termini di competitività se esso ottiene dei successi nell'export non se sulla carta ha dei fattori che lo svantaggiano rispetto alle altre economie (come è il caso dell'Italia). Sicché scopriamo dagli ultimi dati del Tpi che nel 2010 il nostro Paese, nonostante l'ambiente sfavorevole in cui si trovano ad operare le imprese, è risultato secondo per competitività nel commercio mondiale su 14 macrosettori analizzati solo alla Germania. Quest'ultima si è accaparrata 8 primi posti e un secondo posto, ma l'Italia si è guadagnata 3 primi posti (tessile, abbigliamento, calzature) e 3 secondi posti (meccanica non elettronica, metalli e manufatti di base, altri manufatti diversi), nonché un sesto posto (alimenti trasformati). I soli 7 macrosettori in cui il nostro Paese primeggia a livello mondiale valgono per noi 262 miliardi di dollari di export ed un surplus commerciale di 95 miliardi di dollari.

La classifica del Tpi per il 2010 è molto interessante perché ci dà un quadro successivo alla grande crisi del 2009, evidenziando chi ha guadagnato, conservato o perso posizioni dopo di essa. Rispetto al 2006, primo anno per cui il Tpi è stato calcolato, l'Italia ha conservato nel 2010 tutti i suoi primati di competitività ad esclusione di quello negli apparecchi elettrici ed elettronici, dove è precipitata dal secondo posto del 2006 al quattordicesimo del 2010: ciò unicamente a causa dell'eccezionale import di celle fotovoltaiche già precedentemente ricordato che ha eroso il nostro



surplus storico in questo macro-settore. Rispetto al 2006, guadagnano posizioni nel ranking Unctad/Wto il Giappone e la Corea del Sud, mentre la Cina si conferma al terzo posto dietro a Germania e Italia.

Il Tpi valuta la competitività dei Paesi nel commercio mondiale non solo in base alle quote di mercato o al valore assoluto del saldo commerciale ma anche in relazione al livello di diversificazione dei mercati e dei prodotti e all'export pro ca-

pite. Ed è soprattutto grazie ad un eccellente posizionamento sotto questi profili che l'Italia si aggiudica tanti primi e secondi posti settoriali per competitività. Ma il nostro Paese, nonostante debba competere con colossi come Germania, Giappone, Cina e Corea del Sud, fa la sua bella figura anche nelle graduatorie relative ai valori assoluti dei surplus commerciali. In particolare, l'Italia è terza al mondo per attivo nella meccanica non elettronica e nella filie-

ra pelle-calzature.

Nel 2011 abbiamo fatto ancor meglio che nel 2010. Infatti, secondo gli ultimi dati Istat, lo scorso anno i principali settori attivi della meccanica, della moda e dell'arredo-casa hanno assicurato all'Italia un surplus commerciale con l'estero di ben 91 miliardi di euro. Segno che, al di là dei problemi strutturali che noi tutti ben conosciamo, c'è un'Italia viva che compete con successo, su cui far leva per costruire il nostro rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domanda estera

● La domanda estera, per l'Italia, è la domanda di prodotti (beni e servizi) italiani che viene dai mercati esteri e che si traduce in esportazioni italiane. Le esportazioni dipendono essenzialmente da due fattori: da come tira l'economia dei mercati di sbocco (la domanda interna degli altri Paesi); e dalla competitività delle merci italiane, cioè dalla loro qualità e dal loro prezzo. Quando la domanda intera è debole le imprese raddoppiano gli sforzi pervenire all'estero: si dice, allora, che l'economia è tirata dalle esportazioni

Il posizionamento competitivo dell'Italia sullo scenario internazionale

L'EVOLUZIONE DELLA COMPETITIVITÀ ITALIANA

Numero di posizionamenti nei primi 10 posti delle classifiche mondiali di competitività nel commercio estero di 14 settori*



* I settori sono: alimenti freschi, alimenti trasformati, legno e carta, tessili, chimica e farmaceutica, cuoio e calzature, manufatti di base, meccanica non elettronica, IT ed elettronica di consumo, componenti ed apparecchi elettrici ed elettronici, mezzi di trasporto, abbigliamento, altri manufatti diversi, minerali

Fonte: Elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre, Unctad/Wto

IL VALORE DELLA LEADERSHIP

Valori in miliardi di dollari dei settori in cui l'Italia è ai primi posti per competitività internazionali

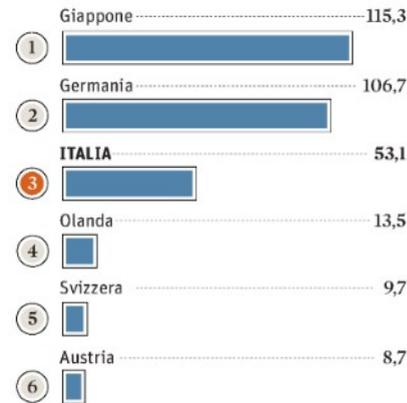
	Posizione dell'Italia nella classifica della competitività	Export Italia	Saldo commerciale Italia
Abbigliamento	1	20,0	3,7
Cuoio, pelletteria e calzature	1	18,2	7,7
Tessile	1	12,9	4,5
Meccanica non elettronica	2	87,7	53,1
Manufatti di base	2	55,0	9,0
Manufatti diversi	2	42,9	14,8
Prodotti delle industrie alimentari	6	25,7	2,1
Totale prodotti considerati		262,4	94,9

I settori che spingono il made in Italy

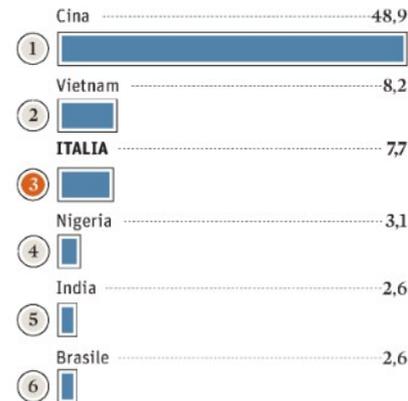
I SURPLUS

I principali surplus commerciali dell'Italia e la sua collocazione nella graduatoria mondiale nel 2010. Dati in miliardi di dollari

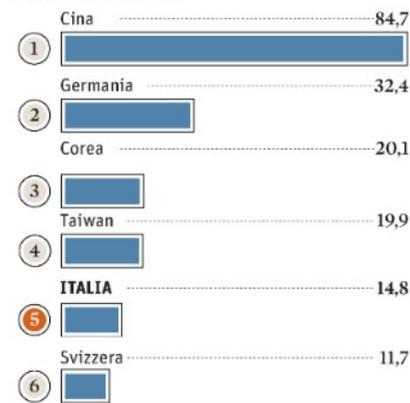
MECCANICA NON ELETTRONICA



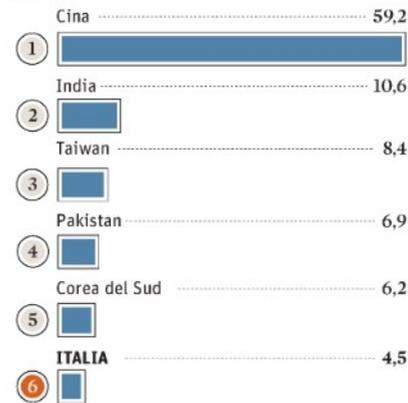
PELLI - CALZATURE



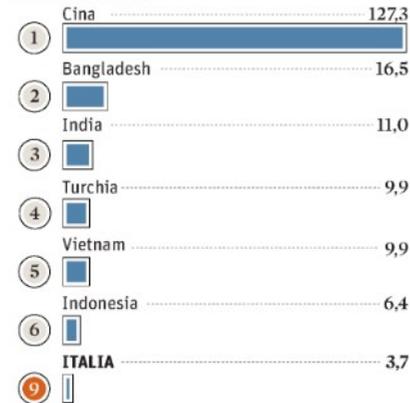
MANUFATTI DIVERSI*



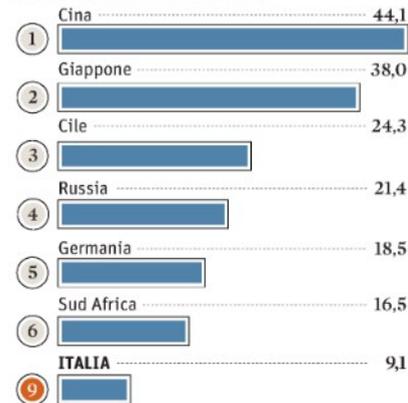
TESSILE



ABBIGLIAMENTO



METALLI E MANUFATTI DI BASE**



(* Include occhialeria ed oreficeria - gioielleria; (**) Include piastrelle ceramiche, pietre ornamentali lavorate, articoli in vetro
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati International Trade Centre, Unctad/Wto

ESPORTAZIONI MENSILI DELL'ITALIA

Dati aggiornati a dicembre 2011. In milioni di euro



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat